

## OPERATORI STRANIERI A VENEZIA DURANTE LA PRIMA GLOBALIZZAZIONE D'ETÀ MODERNA (1580-1600): ALCUNI CASI DI STUDIO\*

Alessandro Favatà  
Università di Padova

*Abstract:* During the Early Modern Age, despite the challenges put in place by the opening of new global routes, the Mediterranean and the Venetian Republic continued to play a pivotal role in the new economic and commercial scenario. Foreign merchants, with their professional skills and connections, had a decisive importance in these processes of progressive integration. Through the analysis of notarial documentation, the objective of this paper is to analyze the characteristics of the activity of some exponents of these communities operating in the Piazza Realtina to underline their central hinge function between local, Mediterranean, and global markets.

*Keywords:* Venice; Network analysis; Foreigners; Early modern Globalization; Notarial deeds.

*Amongst many other things that moved great admiration in me in Venice, this was not the least, to consider the marveilous affluence and exuberancy of all things tending to the sustentation of mans life. For albeit they have neyther , meadows, nor pastures, nor arable grounds near the city [...] to yield them corne and victuals: yet they have a great abundance [...] of victuals, corne and fruites of all sorts whatsoever, as any city (I thinke) of all Italy. [...] For I have seen their shambles and market places (whereof they have a great multitude) exceedingly well furnished with all manner of necessaries<sup>1</sup>.*

### 1. Introduzione

Sono queste le parole con cui il viaggiatore inglese Thomas Coryat, giunto in Laguna nel 1608, descrive la vivacità economica e commerciale della città

\* ASV = Archivio di Stato di Venezia.

<sup>1</sup> T. Coryat, *Crudities*, 3, London, I, 1766, pp. 291-292. Si dispone di un'edizione italiana del diario: F. Marengo, A. Meo (a cura di), *Crudezze. Viaggio in Francia e in Italia 1608*, Milano, 1975.

marciana sullo scorcio del XVII secolo. Pur non intendendo mettere in dubbio l'espansione degli Stati Nazionali dell'Europa Occidentale, appare tuttavia evidente come, in questa particolare congiuntura, lo spazio mediterraneo, e nello specifico quello della Serenissima Repubblica, continuò a costituire uno scenario di estrema vitalità, un'area di scambio innervata da intricati intrecci mercantili tutti da dipanare. A Venezia avrebbero continuato a convergere gli sguardi e gli interessi mercantili e commerciali di tutta Europa<sup>2</sup>. Nel corso del secolo la città conobbe una forte crescita demografica<sup>3</sup>; un aumento dei traffici nel proprio porto<sup>4</sup>, nonostante la crisi che colpì la flotta mercantile veneziana negli ultimi decenni del Cinquecento<sup>5</sup>; un fortissimo sviluppo industriale, sia in settori tradizionali – come quelli dell'edilizia, della seta, del vetro e della raf-

<sup>2</sup> Riguardo a questa fase di evoluzione dell'economia veneziana, si vedano: P. Lanaro, *At the Centre of the Old World: Reinterpreting Venetian Economic History*, in P. Lanaro (ed.), *At the Centre of the Old World: Reinterpreting Venetian Economic History Trade and Manufacturing in Venice and Venetian Mainland (1400-1800)*, Toronto, 2006, pp. 19-69; M. Fusaro, *Cooperating mercantile networks in the early modern Mediterranean*, "Economic History Review", 55, 2012, 2, pp. 701-718; M. Fusaro, *Political Economies of Empire in the Early Modern Mediterranean. The Decline of Venice and the Rise of England, 1450-1700*, Cambridge, 2015.

<sup>3</sup> In un secolo pesantemente segnato dalla peste che si abbatté sulla città tra 1576 e 1577 e che fece calare di un terzo il numero dei suoi abitanti, la popolazione di Venezia passò dalle 115.000 anime registrate nel 1509 alle 148.637 del 1586. Riguardo ai dati demografici si faccia riferimento a: D. Beltrami, *Storia della popolazione di Venezia dalla fine del secolo XVI alla caduta della Repubblica*, Padova, 1954, p. 59; A. Zannini, *Un censimento inedito del primo Seicento e la crisi demografica ed economica di Venezia*, "Studi Veneziani", 1994, 26, pp. 87-116. Riguardo alle fonti utili per una ricostruzione demografica della città tra XVI e XVII secolo, si veda: G. Favero, M. Moro, P. Spinelli, F. Trivellato, F. Vianello, *Le anime dei demografi. Fonti per la rilevazione dello stato della popolazione di Venezia nei secoli XVI e XVII*, "Bollettino di Demografia Storica", 1991, 15, pp. 23-110.

<sup>4</sup> Purtroppo non disponiamo, fino ai primi decenni del Seicento, dei dati relativi al volume delle merci che annualmente giungevano a Venezia; disponiamo però, grazie agli studi di Frederic C. Lane, dei dati relativi alle concessioni in appalto del dazio "dell'ancorazo", ovvero dell'imposta pagata da tutte le imbarcazioni che approdavano in Laguna. Dati riportati in: F.C. Lane, *Venetian Shipping During the Commercial Revolution*, "The American Historical Review", 38, 1933, 2, pp. 219-239.

<sup>5</sup> Circa il declino delle galere veneziane, si veda: A. Tenenti, C. Vivanti, *Le film d'un grand système de navigation: les galères marchandes vénitiennes, XIV<sup>e</sup>-XVI<sup>e</sup> siècles*, "Annales. Economies, Sociétés, Civilisations", XVI, 1961, 1, pp. 83-86; R. Romano, *La marine marchande vénitienne au XVI<sup>e</sup> siècle*, in M. Mollat (sous la dir.), *Les sources de l'histoire maritime en Europe, du Moyen Age au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, 1962, pp. 33-68: 34.

finazione dello zucchero – sia in industrie nuove, come il lanificio e la stampa<sup>6</sup>; e un'importante crescita finanziaria, grazie alla fondazione del Banco della Piazza di Rialto (1587), che assunse le funzioni dei banchi di scritta privati, in particolare del pagamento delle lettere di cambio, a seguito della grave crisi che investì questi ultimi<sup>7</sup>.

Un ruolo di primaria importanza nel garantire questo sviluppo fu ricoperto, dal punto di vista dei capitali investiti, delle conoscenze tecniche e della manodopera impiegata, dalle comunità mercantili straniere presenti in Laguna. Un documento dei Savi alla Mercanzia di inizio XVII secolo riporta come l'attività di mercatura veneziana fosse ormai quasi completamente passata in mano straniera<sup>8</sup>. Riguardo all'imponente impatto degli stranieri all'interno del contesto lagunare si possono considerare i dati demografici che vedono

<sup>6</sup> Per un'analisi generale riguardo all'andamento industriale della Venezia del Cinquecento si faccia riferimento a: D. Sella, *Leconomia*, in G. Cozzi, P. Prodi (a cura di), *Storia di Venezia. Dal Rinascimento al Barocco*, VI, Roma, 1994, pp. 651-712: 676-684; D. Sella, *Commerci e industrie a Venezia nel secolo XVII*, Venezia, 1961; S. Ciriaco, *Industria e artigianato*, in A. Tenenti, U. Tucci (a cura di), *Storia di Venezia. Il Rinascimento*, V, Roma, 1996, pp. 523-592. Riguardo alla raffinazione dello zucchero, attività che continuerà a ricoprire un ruolo importantissimo fino a fine Settecento, si vedano: I. Cecchini, *Notes on sugar refineries in early modern Venice*, in *Food and the City*, in corso di pubblicazione; P.N. Sofia, *Dall'Atlantico a Rialto. Il commercio dello zucchero a Venezia nel Settecento*, "RiMe", VIII, 2021, 1, pp. 105-128. Riguardo alla crescita del lanificio veneziano nel corso del Cinquecento e alla crescente importanza delle lane spagnole, si vedano: D. Sella, *Les mouvements longs de l'industrie lainière à Venise aux XVIe et XVIIe siècles*, "Annales: Économies, Sociétés, Civilisations", XII, 1957, 1, pp. 29-45; D. Sella, *Commerci e industrie a Venezia nel secolo XVII*, cit.; W. Panciera, *L'arte matrice: i lanifici nella Repubblica di Venezia nei secoli XVII e XVIII*, Treviso, 1996; W. Panciera, *Qualità e costi di produzione nei lanifici veneti (secoli XVI-XVIII)*, in G.L. Fontana, G. Gayot (a cura di), *Wool: Products and Markets (XIII-XX Century)*, Padova, 2004, pp. 419-446; P. Sardella, *L'épanouissement industriel de Venise au XVIe siècle*, "Annales: Économies, Sociétés, Civilisations", II, 1947, 2, pp. 195-196. Riguardo alla stampa: F. Bareggi, *L'editoria veneziana fra Cinque e Seicento*, in G. Cozzi, P. Prodi (a cura di), *Storia di Venezia. Dal Rinascimento al Barocco*, VI, Roma, 1994, pp. 615-648.

<sup>7</sup> D. Sella, *Leconomia*, cit., p. 653; U. Tucci, *Il Banco di Piazza di Rialto: prima banca pubblica veneziana*, in U. Tucci (a cura di), *Mercanti, navi e monete nel Cinquecento veneziano*, Bologna, 1981, pp. 231-250; U. Tucci, *Monete e banche nel secolo del ducato d'oro*, in A. Tenenti, U. Tucci (a cura di), *Storia di Venezia. Il Rinascimento*, V, Roma, 1996, pp. 753-806; L. Pezzolo, "La finanza pubblica", in G. Cozzi, P. Prodi (a cura di), *Storia di Venezia. Dal Rinascimento al Barocco*, VI, Roma, pp. 713-773.

<sup>8</sup> ASV, V Savi, *Risposte*, serie I, b. 141, cc. 189v-191v, 16 gennaio 1607. Il documento è riportato anche in ASV, V Savi, serie II, b. 13, fasc. 229.

una crescita di oltre il 20 per cento nel numero di abitanti tra il 1576-1577 e il 1585, passando da circa 120.000 a 148.637 abitanti (con un incremento di oltre il 2 per cento annuo). Un tale andamento non viene giustificato esclusivamente dall'incremento naturale della popolazione locale, il quale, secondo i dati riportati da Beltrami e desunti dall'analisi dei quozienti generici di natalità e mortalità per gli anni 1581 e 1586, si colloca rispettivamente allo 0,2 e 0,4 per cento<sup>9</sup>. Questo andamento conferma come molti imprenditori stranieri continuarono a vedere in questa piazza il luogo più appropriato dove condurre i propri commerci, le proprie attività manifatturiere e finanziarie alla fine del XVI secolo.

Diversi sono i fattori che concorrono a spiegare questo peculiare fenomeno di crescita che interessò l'economia della Repubblica negli ultimi decenni del Cinquecento e che, come conseguenza, attrasse in essa molti operatori forestieri: innanzitutto le difficoltà in cui versavano in quei decenni le potenze europee, indebolite tra lotte di religione e conflitti navali; in secondo luogo l'importanza che il mercato tedesco continuava a ricoprire all'interno dell'economia veneziana, soprattutto per quanto riguarda il rifornimento di merci orientali, quali spezie e tessuti; in terzo luogo, la grande quantità e varietà di affari lucrosi che potevano essere condotti a Venezia, luogo in cui potevano essere acquistate sia materie prime provenienti dal Levante, sia i richiestissimi prodotti delle sue manifatture d'eccellenza, quali vetri muranesi, zuccheri raffinati e preziosi filati<sup>10</sup>. È inoltre opportuno sottolineare il forte sostegno che il governo marciano seppe fornire alla mobilità di imprenditori dotati di *know how* mercantile e finanziario (attraverso concessioni di cittadinanza o di specifici privilegi commerciali), da impiegare all'interno delle proprie estese reti connettive e dai quali trarre enorme vantaggio<sup>11</sup>.

Negli ultimi anni, diversi studi hanno sottolineato l'importante ruolo svolto dai membri di alcune di queste *nationes*, le quali, grazie alla loro capacità di muoversi in maniera dinamica tra la dimensione locale e quella ad ampio raggio, furono infatti decisive al fine di mantenere vivi i legami tra Mediterraneo orientale ed Europa nord-occidentale, attraverso lo sfruttamento delle "rotte di

<sup>9</sup> D. Beltrami, *Storia della popolazione*, cit., pp. 59, 155.

<sup>10</sup> Per un approfondimento su queste tematiche si rimanda principalmente a: D. Sella, *Commerci e industrie*, cit., pp. 9-15.

<sup>11</sup> Un esempio emblematico può essere la *Condotta* del 1589 a favore degli ebrei ponentini, essenzialmente pensata per rafforzare l'asse commerciale Penisola Iberica-Venezia-Spalato, a discapito dell'asse Ancona-Ragusa. Su questo tema si veda, F. Ruspio, *La nazione portoghese: ebrei ponentini e nuovi cristiani a Venezia*, Torino, 2007.

Ponente”<sup>12</sup> e dei valichi alpini<sup>13</sup>.

In questo intervento mi occuperò di ricostruire le caratteristiche costitutive e l'ampiezza delle reti connettive appartenenti ad alcuni gruppi di stranieri attivi presso l'emporio marciano al fine di sottolineare quelle intrinseche caratteristiche che permisero all'economia veneziana di continuare a ricoprire un ruolo di primissimo piano all'interno dei mutati equilibri internazionali.

Lo strumento più appropriato per studiare questi legami risiede nell'utilizzo della teoria della *social network analysis*. Con questa prospettiva vengono portate alla luce le micro-relazioni particolari che si venivano a creare tra luoghi definiti attraverso una complessa rete di scambi transnazionali con un carattere non esclusivamente commerciale. Assunte queste premesse, la comprensione della realtà dipende dall'analisi di queste reti. Partendo dal ruolo di un singolo individuo e dalle sue connessioni all'interno di una rete si può intuire il funzionamento di un determinato fenomeno. Tale approccio si propone, attraverso l'analisi di specifici *case studies*, di restituire il funzionamento dei meccanismi economici, sociali e informativi alla base delle reti dello scambio all'interno di uno scenario ampio<sup>14</sup>. Questi verranno messi in luce utilizzando

<sup>12</sup> B. Arbel, *Trading Nations: Jewish and Venetians in the early modern eastern mediterranean*, Leiden, 1995; D. Calabi, *Gli stranieri e la città*, in A. Tenenti, U. Tucci (a cura di), *Storia di Venezia. Il Rinascimento*, V, Roma, 1996, pp. 913-947; A. Caracausi, *Mercanti e banchieri fiorentini e genovesi nella Venezia della seconda metà del Cinquecento*, in F. Amatori, A. Colli (a cura di), *Imprenditorialità e sviluppo economico: il caso italiano*, Milano, 2009, pp. 1310-1327; I. Cecchini, *Florence on the Lagoon: A Company in Early Modern Venice*, in G. Christ, F.J. Morche, R. Zaugg, W. Kaiser, S. Burkhardt, A.D. Beihammer (eds.), *Union in separation. Diasporic groups and identities in the Eastern Mediterranean (1100-1800)*, Roma, 2015, pp. 679-697; P. Lanaro, *Corporations et confréries: les étrangers et le marché du travail à Venise (XVe-XVIIIe siècles)*, "Histoire Urbaine", 2008, 21, pp. 31-48; M. Fusaro, *Les Anglais et les Grecs: un réseau de coopération commerciale en Méditerranée vénitienne*, "Annales: Histoire, Sciences Sociales", LVIII, 2003, 3, pp. 605-625; F. Ruspio, *La nazione portoghese*, cit.; M. Van Gelder, *Trading places: the Netherlandish Merchants in Early Modern Venice*, Leiden-Boston, 2009.

<sup>13</sup> D. Sella, *Commerci e industrie*, cit., pp. 10-12.

<sup>14</sup> Numerosi sono i lavori riguardo alla *social network analysis*, per un breve quadro si vedano: L. Müller, *The Merchant Houses of Stockholm, c. 1640, 1800: a comparative study of early modern entrepreneurial behavior*, Uppsala, 1998; A. Caracausi, C. Jeggle (eds.), *Commercial networks and European cities, 1400-1800*, London, 2014; C. Antunes, A. Polónia, *Beyond Empires: Global, Self-Organizing, Cross-Imperial Networks, 1500-1800*, Leiden, 2016; "Journal of Knowledge Management, Economics and Information Technology", 2011, Special Issue, pp. 111-144; A. Polónia, S. Pinto, A. Ribeira, *Trade Networks in the First Global Age. The case study of Simón Ruiz company: visualization*

una metodologia d'analisi microstorica su scala globale, per far emergere la fluidità di questi rapporti che vengono a strutturare le reti sociali. Creando un dialogo tra la prospettiva locale e quella di ampio raggio, essa ci permette di porre in evidenza il ruolo degli individui e delle compagnie oggetto della nostra ricerca e ci fornisce importanti informazioni riguardo alle circostanze specifiche e alle scelte individuali generate nell'ottica di una realtà sempre più complessa<sup>15</sup>. Ritengo tuttavia opportuno precisare fin da ora come questo tipo di indagine, assolutamente embrionale e perfettibile, non ha mire di ricostruire su base quantitativa i flussi, ma mira piuttosto a una descrizione qualitativa di alcuni di essi.

Sarà la fonte notarile, nello specifico la produzione di tre professionisti profondamente legati a commerci a lunga distanza negli ultimi decenni del Cinquecento, quali Giovanni Andrea Catti, Luca Gabrieli e Pietro Partenio, a costituire la base documentaria del presente studio<sup>16</sup>. Gli atti dei notai ci permettono, partendo dal contesto locale, di espandere lo scenario di riferimento, di mostrare la complessità delle attività degli operatori commerciali del tardo Cinquecento, permettendo di ricostruire nel dettaglio i movimenti di persone, informazioni, merci e capitali tra i diversi poli economici del tempo<sup>17</sup>.

*methods and Spatial projections*, in A. Crespo Solana (ed.), *Spatio-temporal Narratives: historical GIS and the study of global trading networks (1500-1800)*, Cambridge, 2014, pp. 140-177.

<sup>15</sup> Riguardo alla prospettiva metodologica della "microstoria su scala globale" si faccia riferimento a F. Trivellato, *Is There a Future for Italian Microhistory in the Age of Global Studies?*, "California Italian Studies", 2011, 2.1; F. Trivellato, *Microstoria, storia del mondo e storia globale*, in P. Lanaro (a cura di), *Microstoria: A venticinque anni da L'eredità immateriale*, Milano, 2011, pp. 119-131; C.G. De Vito, *Verso una microstoria translocale*, "Quaderni Storici", L, 2015, 3, pp. 815-833; S. Subrahmanyam, *Holding the world in balance: the connected histories of the iberian overseas empire, 1500-1640*, "The American Historical Review", 112, 2007, 5, pp. 1359-1385; G. Calafat, R. Bertrand, *La microhistoire globale: affaire(s) à suivre*, "Annales. Histoire, Sciences sociales", LXXIII, 2018, 1, pp. 1-18.

<sup>16</sup> Per questo lavoro si è considerata l'attività di 3 notai profondamente inseriti all'interno di queste dinamiche commerciali ormai globali; nello specifico: Giovanni Andrea Catti, Luca Gabrieli e Pietro Partenio. ASV, NA, Giovanni Andrea Catti, bb. 3351-3394; ASV, NA, Gabrieli, bb. 6520-6552; ASV, Partenio, bb. 10658-10699.

<sup>17</sup> Sulle potenzialità della fonte notarile per la ricostruzione delle reti sociali si vedano: R. Ago, *Fonti notarili del XVII secolo: alcune istruzioni per l'uso*, "Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée", 112, 2000, 1, pp. 31-44; G. Corazzol, *Varietà notarile: scorci di vita economica e sociale*, in G. Cozzi, P. Prodi (a cura di), *Storia di Venezia. Dal Rinascimento al Barocco*, VI, Roma, 1994, pp. 775-794; S. Lovati,

## 2. *Le reti commerciali e i fattori del loro successo*

Gli elementi caratteristici che possono aver rappresentato i motivi del successo di queste reti connettive sono sintetizzabili in quattro fattori intrinseci ai detti gruppi. Il primo fattore che definisce gli individui appartenenti a queste comunità è la loro peculiare condizione, che da un lato li spinge verso un sempre maggiore coinvolgimento all'interno delle dinamiche locali, mentre dall'altro garantisce la persistenza di un legame molto stretto e continuo con il luogo d'origine. Diversi elementi confermano questa ipotesi: dalla richiesta, spesso riconosciuta, di ottenere la cittadinanza veneziana<sup>18</sup>; alla persistenza di connessioni molto strette con il luogo natio, che frequentemente svolge un ruolo centralissimo nella gestione dell'impresa<sup>19</sup>. Ciò che appare evidente è come la richiesta e la conseguente accettazione di una cittadinanza risultasse uno strumento agile e carico di forti valenze opportunistiche sia per il singolo sia per la comunità ospitante, la quale, attraverso la concessione della stessa, poteva beneficiare dell'accesso a reti commerciali, informative e creditizie sempre più estese. Non è un caso che anche individui non in possesso di tutti i requisiti giuridici per il riconoscimento della cittadinanza ne vennero insigniti per il beneficio che i loro traffici hanno portato, e continueranno a portare, all'economia realtina. È proprio grazie alla grande quantità di cereali importati in città che il genovese Pasquale Spinola viene ritenuto idoneo dai Savi alla Mercanzia per l'attribuzione della cittadinanza *de intus et de extra*<sup>20</sup>. A rappresentare al

*Ricostruzione prosopografica e fonte notarile: metodi e limiti per uno studio dell'élite mercantile milanese preunitaria*, "Mélanges de l'Ecole française de Rome. Italie et Méditerranée", 112, 2000, 1, pp. 227-241; A. Morello, E. Ferrari, A. Sorgato, *L'atto notarile, evoluzione dell'atto notarile, il documento notarile, il processo notarile*, Milano, 1977.

<sup>18</sup> Numerosissime le richieste di cittadinanza perpetrate dai mercanti stranieri alle istituzioni della Serenissima. Il conseguimento di questa, suddivisa nelle due forme di "de intus tantum" e "de intus et de extra", permetteva a chi riusciva ad ottenerla di poter condurre i propri affari con gli stessi diritti dei veneziani in città ("de intus tantum") e nel suo dominio ("de intus et de extra"). Per un elenco completo dei privilegi di cittadinanza veneziana concessi dal 1540 al 1632, si veda la lista riportata in: A. Bellavitis, *Ars Mechanica e gerarchie sociali a Venezia tra XVI e XVII secolo*, M. Amoux-P. Monnet (sous la dir.), *Le technicien dans la cité en Europe occidentale, 1250-1650*, Roma, 2004, pp. 161-179: 168-179.

<sup>19</sup> Molto spesso le compagnie attive a Venezia, come in altri luoghi, risultano essere delle filiali di aziende attive nella madrepatria. Questo si verifica, ad esempio, per le compagnie fiorentine Capponi, Strozzi, Guadagni, strettamente collegate con la propria compagnia madre a Firenze.

<sup>20</sup> ASV, V Savi, b. 137, c. 99v, 19 dicembre 1583.

meglio questa dicotomia tra appartenenza comunitaria e relazione con la realtà locale vi è la figura del console. Quest'ultimo è stato oggetto, nel corso degli ultimi anni, di approfondite indagini storiografiche che hanno sfumato la tradizionale idea del console come mero detentore di specifici obblighi relativi a un sistematico intervento per la protezione di specifici interessi e diritti di natura sia corporativa che individuale degli appartenenti alla propria *natio*; i nuovi studi hanno cercato di inserire l'azione consolare in una prospettiva più ampia, concentrandosi appunto su di essi come vettori di connessioni commerciali e informative tra luoghi distanti<sup>21</sup>.

Un secondo elemento caratteristico è riscontrabile nell'abilità di creare connessioni solide che sapessero muoversi in maniera dinamica tra la dimensione familiare e quella trans-nazionale, creando dunque reti connettive che non fossero limitate alla sfera familiare o comunitaria, ma estese a individui dalla connotazione eterogenea. La capacità di relazionarsi con profitto con operatori di diversa provenienza, unita a una forte coesione interna, rappresentava infatti uno dei maggiori elementi del successo di un determinato gruppo mercantile<sup>22</sup>. Secondo Giorgio Doria il successo di queste reti è da ricercare nella capacità di un gruppo omogeneo, reso compatto da fitte interrelazioni a carattere locale e trans-nazionale, di elaborare una solida strategia di base (*corporate strategy*), articolata nel tempo in opportune strategie sub-globali (*business strategy*), assunte con lungimirante tempestività: la capacità, cioè, di elaborare un "percorso strategico" vincente, servendosi delle specifiche fitte connessioni

<sup>21</sup> Riguardo a recenti studi sulla funzione consolare A. Caracausi, *Foreign Merchants and Local Institutions: Thinking about the Genoese 'Nation' in Venice and the Mediterranean Trade in the Late Renaissance Period*, in G. Christ, F.J. Morche, R. Zaugg, W. Kaiser, S. Burkhardt, A.D. Beihammer (eds.), *Union in separation. Diasporic groups and identities in the Eastern Mediterranean (1100-1800)*, Roma, 2015, pp. 665-678; M. Grenet, *Consuls et «nations» étrangères: état des lieux et perspectives de recherche*, "Cahiers de la Méditerranée", 2016, 93, pp. 25-34; A. Bartolomei, G. Calafat, M. Grenet, J. Ulbert (sous la dir.), *De l'utilité commerciale des consuls. L'institution consulaire et les marchands dans le monde méditerranéen (XVIIe-XXe siècle)*, Roma-Madrid, 2018; M.P. Pedani, *Consoli veneziani nei porti del Mediterraneo in età moderna*, in R. Cancila (a cura di), *Mediterraneo in armi (secc. XV-XVIII)*, Palermo, 2007; U. Signori, *Informare e proteggere. La rete consolare veneziana nel mediterraneo orientale (1670-1715)*, "RiME", 17, 2016, 2, pp. 117-152.

<sup>22</sup> A. Caracausi, *Foreign Merchants*, cit., pp. 665-678; F. Trivellato, *A Republic of Merchants?*, in A. Molho e D. Ramada Curto (eds.), *Finding Europe: Discourses on Margins, Communities, Images, ca. 13th – ca. 18th Centuries*, Oxford-New York, 2007, pp. 133-137: 137.

strategiche<sup>23</sup>. Queste reti che si vennero a creare durante l'età moderna furono dunque basate sulle scelte personali degli individui appartenenti ad esse in base a finalità prettamente economiche, professionali e sociali. È questa la teoria sostenuta dalla corrente dei *cross cultural studies*, il cui apripista Philip Curtin ha fornito un modello e una metodologia per l'analisi degli scambi commerciali fra culture diverse<sup>24</sup>. Tale approccio è imperniato sulla convinzione secondo cui il commercio a lunga distanza risulterebbe svantaggioso in caso di reti costituite da consanguinei o da persone provenienti da un medesimo *background* geografico, religioso e culturale<sup>25</sup>. All'interno di queste reti sempre più ampie, un aspetto fondante nella scelta dei propri *partner* commerciali era quello della fiducia, ovvero della capacità di ogni singolo agente mercantile di saper creare rapporti di fiducia professionale con i propri referenti (procuratori, agenti, partner commerciali, capitani di navi, etc.) e che poteva dar luogo a collaborazioni professionali tra individui con origini molto diverse<sup>26</sup>. Ad essere ricercate furono competenze legate all'osservazione del mercato finanziario e alla capacità di leggerne i segnali intrinseci, percependone gli indicatori economici e consentendo ai partner commerciali di tradurre in immediata operatività le informazioni da essi ricevute. A questo proposito, un caso interessante ci viene offerto dalla figura del genovese Giovanni Battista Gallo. Egli infatti risulta essere uno dei sensali più presenti sulla piazza veneziana, con una rete che non

<sup>23</sup> Per "percorso strategico" si intende il "cammino evolutivo che un'impresa ha percorso nel tempo quale sintesi dinamica di un processo dialettico che si svolge storicamente fra piano strategico dell'impresa, da un lato, e modificazioni delle condizioni dell'ambiente, dall'altro". G. Doria, *Conoscenza del mercato*, cit., p. 75 nota 65.

<sup>24</sup> P. Curtin, *Cross-Cultural Trade in World History*, Cambridge, 1984. Diversi studiosi hanno applicato questa teoria alle proprie ricerche, tra di essi si vedano: S. Aslanian, *From the Indian Ocean to the Mediterranean. The Global Trade Networks of Armenian Merchants*, Berkeley, 2011; F. Trivellato, *Il commercio interculturale: La diaspora sefardita, Livorno e i traffici globali in età moderna*, Roma, 2016; J. Roitman, *The Same but Different? Inter-cultural Trade and the Sephardim, 1595-1640*, Boston, 2011; T. Vanneste, *Global trade and commercial networks: eighteenth-century diamond merchants*, London, 2011; I. Baghianditz McCabe, C. Harlaftis, I. Minoglu (eds.), *Diaspora Entrepreneurial Networks. Five Centuries of History*, Oxford-New York, 2005.

<sup>25</sup> S. Haggerty, *I could 'do for the Dickmans': When Family Networks Don't Work*, in A. Gestrich, M. Schulte-Beerbühl (eds.), *Cosmopolitan Networks in Commerce and Society*, London, 2011, pp. 317-342; S. Haggerty, *You promise well and perform badly: The Failure of the 'implicit contract of family'*, "International Journal of Maritime History", 23, 2011, 2, pp. 267-282.

<sup>26</sup> Per un approfondimento sulla tematica della fiducia, si faccia riferimento a F. Trivellato, *Il commercio interculturale*, cit., soprattutto p. 210 e bibliografia ivi proposta.

si limita ai suoi connazionali, ma che coinvolge anche mercanti e nobili veneti e forestieri<sup>27</sup>.

Un terzo fattore peculiare che emerge dallo studio di questi gruppi è la diversificazione dei propri investimenti. Ogni compagnia era infatti attiva in più ambiti – dalla speculazione finanziaria, al commercio di diverse mercanzie, fino a ingerirsi talvolta nella manifattura stessa – generando assai frequentemente un elevato grado di compenetrazione reciproca delle diverse attività economico-finanziarie in una stessa persona o in una stessa impresa<sup>28</sup>. Si veda, a titolo di esempio, l'operato dei membri della famiglia fiorentina degli Strozzi a Venezia. Essi risultano coinvolti in diversi settori dell'economia cittadina, agendo sia con connazionali, sia con membri di altre comunità. Essi seppero inserirsi in modo sistematico nella raffinazione dello zucchero<sup>29</sup>, nell'attività bancaria ed assicurativa<sup>30</sup> e nel commercio su scala globale<sup>31</sup>. Particolarmente attiva lungo la rotta ponentina, la filiale veneziana della ditta Strozzi, amministrata da Roberto di Filippo, seppe dedicarsi all'importazione di lane spagnole<sup>32</sup>, di zucchero<sup>33</sup> e di

<sup>27</sup> Per qualche esempio riguardo all'attività di Giovan Battista Gallo come sensale, testimone, giudice eletto negli arbitrati e procuratore si veda: ASV, NA, Partenio, b. 10683, c. 505r, 9 ottobre 1590; ASV, Gabrieli, b. 6523, c. 90v, 14 marzo 1580; ASV, Gabrieli, b. 6541, c. 40v, 15 febbraio 1595; ASV, Gabrieli, b. 6542, c. 69v, 1 aprile 1596.

<sup>28</sup> A. Caracausi, *Mercanti e banchieri fiorentini e genovesi*, cit., p. 1316.

<sup>29</sup> Tra 1604 e 1611 Roberto Strozzi, ancora in associazione con Donato Baglioni, investì trentamila ducati per la raffinazione di zuccheri brasiliani a Venezia: I. Cecchini, *Florence on the Lagoon*, cit., p. 690.

<sup>30</sup> Lorenzo Strozzi, agente come uno dei soci della Lorenzo, Roberto e Alessandro Strozzi di Venezia, fa procuratore Roberto Strozzi a notificare la società nell'ufficio sopra banchi e a far tutte le cose necessarie: ASV, NA, Partenio, b. 10677, c. 576r, 23 novembre 1587.

<sup>31</sup> Per un approfondimento sulle diverse attività degli Strozzi a Venezia, si faccia riferimento a I. Cecchini, *Florence on the Lagoon*, cit.

<sup>32</sup> Riguardo all'importazione di lana spagnola, Roberto Strozzi diede procura a Leonardo Martellini, fiorentino residente a Ferrara, di recuperare dai lucchesi Giovan Battista Lamberti e soci tutte le balle di lana inviate dagli Strozzi di Firenze e da consegnare a Venezia: ASV, NA, Partenio, b. 10661, c. 487r/488r, 18 settembre 1579.

<sup>33</sup> Riguardo al traffico di zuccheri, Roberto Strozzi, in associazione con Donato Baglioni, chiede la restituzione delle merci che aveva caricato nel viaggio della nave *Ponte* del veneziano Agostino del Ponte e comandata da Antonio Coluri, inizialmente diretta a Lisbona dove avrebbe dovuto investire i profitti in mascavati, ma presa dai corsari olandesi nel viaggio di ritorno dal Pernambuco; al proposito: ASV, NA, Partenio, b. 10696, c. 395r, 12 novembre 1599. Per un approfondimento riguardo a questo specifico viaggio e alle sue implicazioni globali, si faccia riferimento a: B. Crivelli, *Lisbona: capitale commerciale tra Atlantico e Mediterraneo*, in R. Cancila (a cura di), *Capitali*

grani zelandesi<sup>34</sup>, riesportando risi della Terraferma verso Lisbona<sup>35</sup>. È sempre opportuno tenere presente come la dimensione locale, con il suo insieme di vincoli e opportunità, condizioni necessariamente l'attività economica dei singoli o dei gruppi<sup>36</sup>. L'andamento delle dinamiche aziendali viene dunque ad essere il risultato di un continuo e graduale processo di conoscenza e sperimentazione empirica sia del mercato internazionale sia del singolo contesto in cui esse si vengono a muovere. Le capacità gestionali, la conoscenza del mercato e le corrispondenze avviate rappresentarono quindi la piattaforma di partenza imprescindibile per affrontare il rischio di iniziative che comportavano un notevole impegno finanziario.

Un'ulteriore caratteristica di queste reti è rappresentata dall'esistenza di una cultura mercantile comune. Ogni operatore godeva infatti di un *background* di informazioni, conoscenze e competenze condiviso sia da tutti i membri della rete ovunque essi si trovassero ad operare, che dai membri delle diverse comunità attive in un determinato contesto geografico<sup>37</sup>. La formazione culturale del mercante cinquecentesco prevedeva infatti il raggiungimento di una cultura empirica e cosmopolita. Ogni singolo operatore commerciale univa *skills* di carattere tecnico e forti competenze in materia giuridica riguardo al luogo in cui si muoveva. Le prime venivano acquisite attraverso un lungo tirocinio nei principali poli finanziari del tempo<sup>38</sup>; le seconde, di carattere prettamente teorico e giuridico, erano altresì necessarie per gestire le proprie dispute commerciali e per rafforzare la propria posizione all'interno della realtà mercantile e politica nella quale ci si trovava ad agire<sup>39</sup>. I veneziani Milano Milani e Gerolamo Sa-

senza re nella Monarchia spagnola. Identità, relazioni, immagini (secc. XVI-XVIII), Palermo, 2020, pp. 205-226.

<sup>34</sup> Riguardo all'importazione di grani, la compagnia Lorenzo Roberto e Alessandro Strozzi, tramite il proprio agente Tommaso Bartoli, si occupa di importare nella penisola italiana grani di Muiden (Zelanda): ASV, NA, Partenio, b. 10685, c. 347r, 20 luglio 1591.

<sup>35</sup> Se ne fornisce qui un'unica indicazione spedizione di un carico verso Lisbona ad opera di Roberto Strozzi con il connazionale Donato Baglioni: ASV, NA, Partenio, b. 10669, c. 301r, 30 giugno 1583.

<sup>36</sup> Si faccia riferimento alla bibliografia indicata alla nota n. 7 del presente contributo.

<sup>37</sup> F. Braudel, *Civiltà materiale, economia e capitalismo (secoli XV-XVIII): I giochi dello scambio*, Torino, 1981, pp. 410-412; G. Doria, *Conoscenza del mercato*, cit., p. 76.

<sup>38</sup> G. Doria, *Conoscenza del mercato*, cit., p. 107; A. Orlandi, *Mercanti toscani nell'Andalusia*, cit., p. 366.

<sup>39</sup> A. Caracausi, *Foreign Merchants and Local Institutions*, cit.: A. Caracausi, *Formazione mercantile, conoscenza del diritto e idiomi politici*, in A. Caracausi, A. Conzato (a cura di), *Formazione alla politica, politica della formazione a Venezia in Età moderna*, Roma, 2013, pp. 141-157.

rotti, espertissimi nel traffico degli zuccheri, vengono incaricati dai fiorentini Giacomo e Niccolò Berti di recarsi a casa del raffinatore Piero Bosello per valutare l'effettiva qualità del prodotto da essi acquistato<sup>40</sup>. Questa cultura mercantile pratica e condivisa era agevolata dalle competenze linguistiche degli operatori: è infatti indubbio che la scarsa conoscenza di idiomi stranieri potesse contribuire a minare la solidità delle reti globali. Durante l'età moderna le pratiche di integrazione transnazionale sono favorite dall'enorme sviluppo dei dizionari e dalla presenza di operatori stranieri che spesso ricoprono la funzione di interpreti nei diversi empori commerciali, arrivando a ricoprire un ruolo centrale nelle pratiche di integrazione tra i forestieri e la realtà locale<sup>41</sup>. Questo tipo di cultura rimase una caratteristica degli operatori commerciali anche nei decenni successivi. La figura del veneziano Giuseppe Armano risulta estremamente emblematica per esemplificarne il funzionamento. Egli, veneziano di nascita, svolse il proprio apprendistato in Egitto per conto della fraterna dei Seghezzi, interessati ai traffici con l'Oriente e titolari di una raffineria di zuccheri nella parrocchia di San Canciano (Cannaregio), attiva fin almeno dal 1633<sup>42</sup>, per poi trasferirsi, verso la fine del 1637, a Livorno, prima come agente degli stessi Seghezzi e successivamente agendo per proprio conto, al fianco di operatori di diversa provenienza, dedicandosi *in primis* ai rapporti con l'area levantina. Seppe integrarsi perfettamente all'interno della realtà labronica, dove rimase fino alla morte (avvenuta nel 1661) e dove, nel 1644, prese in sposa Lorenza, figlia di un capitano fiammingo, e si stabilizzò nei pressi della *Porta Colonnella*. Tuttavia questo non implicò un abbandono dei rapporti con la sua patria. L'Armano, infatti, godendo di un'ottima reputazione mercantile e di una vasta di relazioni personali che ne sostenevano i traffici, servì a lungo la Repubblica, condensando in sé quelle che erano le funzioni e le mansioni di un console, pur non ricevendo mai una formale investitura alla carica<sup>43</sup>.

<sup>40</sup> ASV, NA, Partenio, b. 10669, c. 373r, 13 agosto 1583.

<sup>41</sup> F. Guidi Bruscoli, *Creating networks through languages: Italian merchants in Late Medieval and Early Modern Europe*, in A. Caracausi, C. Jeggle (eds.), *Commercial networks and European cities, 1400-1800*, London, 2014, pp. 65-79. Riguardo alle competenze linguistiche degli operatori commerciali si ritiene opportuno segnalare come presso l'Università di Padova sia stato recentemente finanziato il progetto ERC (2021-2026) "Migrating commercial law and language (MICOLL) Rethinking lex mercatoria (11th-17th century)", Principal Investigator Prof. S. Gialdroni. Per ulteriori informazioni si rimanda alla seguente pagina: <https://www.micoll-erc.eu/index.html>.

<sup>42</sup> ASV, NA, Piccini, b. 10788, cc. 57v-59r, 15 marzo 1633.

<sup>43</sup> Per un approfondimento sulla figura di Giuseppe Armano, si veda R. Mazzei, *Un mercante al servizio della Serenissima Repubblica. Il «console» veneto Giuseppe Armano nella*

Tutti questi elementi sono rintracciabili, ad esempio, nella figura del mercante di Oderzo, vicino Treviso, Giacomo Melchiorri<sup>44</sup>. Egli, dopo aver compiuto il proprio praticantato a Lisbona, si trasferì a Venezia dove, una volta ottenuta la cittadinanza *de intus et extra*<sup>45</sup>, seppe assicurarsi un ruolo di primo piano nei traffici internazionali, muovendosi in maniera estremamente dinamica tra la dimensione locale nella quale si trovava ad agire e gli scenari internazionali sede dei propri investimenti. Una volta giunto in Laguna, grazie alla sua esperienza acquisita in gioventù, fu chiamato insieme ad altri mercanti genovesi e portoghesi a testimoniare sull'esatto valore di un *arroba* spagnola in libbre veneziane<sup>46</sup>. I suoi diversi interessi, gestiti da uomini di provenienza geografica e professionale molto eterogenea, si muovevano da Ponente a Levante – dall'emporio lusitano<sup>47</sup> ai porti di Siria ed Egitto<sup>48</sup> – fino ad assumere una dimensione extra-europea con contatti che toccavano il Brasile<sup>49</sup> e le Indie Orientali<sup>50</sup>. È stata reperita un'unica indicazione riguardo agli interessi diretti del Melchiorri lungo quest'ultima tratta<sup>51</sup>: tuttavia i contatti con numerosi mercanti legati a questo commercio<sup>52</sup> e la collaborazione con individui direttamente operanti *in loco*, tra i quali il partner commerciale veneziano Alessandro Studendoli e i procuratori Gio. Battista Garusi (veneziano) e Pietro Rodrigues (portoghese), permettono di affermare come questi contatti non fossero affatto casuali o

*Livorno del Seicento*, "Rivista Storica Italiana", 2016, 3, pp. 849-890.

<sup>44</sup> Per un approfondimento sulla figura di Giacomo Melchiorri, si faccia riferimento all'accurata analisi offerta da S. Zattera, *Giacomo Melchiorri, un mercante tra Venezia e Lisbona*, in B. Crivelli, S. Ferrari, M. Grosso (a cura di), *Venezia e gli Asburgo: pittura, collezionismo e circuiti commerciali nel tardo Rinascimento europeo*, Padova, 2018, pp. 89-102.

<sup>45</sup> ASV, Senato, Deliberazioni Terra, r. 54, c. 85v, 27 gennaio 1583.

<sup>46</sup> ASV, NA, Gabrieli, b. 6542, c. 35v, 14 febbraio 1596.

<sup>47</sup> Riguardo ad interessi sulla rotta Lisbona-Venezia, ASV, NA, Gabrieli, b. 6528, c. 4r, 29 dicembre 1582; ASV, NA, Catti, b. 3363, c. 115r, 13 marzo 1592; ASV, NA, Catti, b. 3370, c. 45v, 4 febbraio 1599; ASV, NA, Catti, b. 3372, c. 398r, 22 agosto 1600; ASV, NA, Partenio, b. 10698, c. 253r, 30 giugno 1600.

<sup>48</sup> ASV, NA, Catti, b. 3357, c. 328r, 5 agosto 1586; ASV, NA, Catti, b. 3363, c. 101v, 5 marzo 1592; ASV, NA, Catti, b. 3365, c. 445r, 7 dicembre 1594; ASV, NA, Catti, b. 3384, c. 552r, 7 dicembre 1607.

<sup>49</sup> ASV, NA, Catti, b. 3370, c. 167r, 29 aprile 1599.

<sup>50</sup> *Ibidem*.

<sup>51</sup> ASV, NA, Catti, b. 3379, c. 20r, 8 gennaio 1605.

<sup>52</sup> Tra di essi si possono ricordare: Zuan Vincenzo e Nadal Stella, Gerolamo Andrusiano, Cristoforo Bertolotti, Antonio Singlisico, Maffio Leoni, Zuanne de Polo, Lucio de Thadio, Lorenzo Pichi.

isolati<sup>53</sup>. L'emporio di Lisbona e i traffici di zucchero attraverso questo porto costituirono la principale forma d'investimento dell'opitergino e della sua azienda, anche ben oltre la morte dello stesso Giacomo Melchiorri, come dimostra il trasferimento in questa sede dell'omonimo nipote come agente del fratello Giulio<sup>54</sup>; tuttavia si registrano investimenti anche in lane, sete, perle, diamanti, corredi, carta da scrivere, e simili<sup>55</sup>.

Questa attività internazionale del Melchiorri, non fece venir meno il suo legame con il luogo natio: essa fu infatti accompagnata da investimenti in patria, come dimostrano gli acquisti nelle podesterie di Oderzo, Motta, Portobuffolè e Sacile, e da lasciti presso gli istituti religiosi e caritatevoli della propria terra<sup>56</sup>.

### 3. La ricostruzione di una rete: il caso dei Marini di Genova

In questo paragrafo si provvederà alla ricostruzione di una specifica rete commerciale che sia emblematica per evidenziare come questi *network* funzionassero. Si andranno a individuare, su base geografica, i diversi investimenti e la schiera di individui che vennero a contatto con un determinato gruppo. Il caso studio che si è deciso di prendere in esame è quello dei Marini di Genova. Considerando l'abbondanza di fonti disponibili, l'assenza di indagini

<sup>53</sup> ASV, NA, Catti, b. 3379, c. 20r, 8 gennaio 1605.

<sup>54</sup> Riguardo alle operazioni commerciali condotte a nome di Giacomo Melchiorri, più della metà di esse riguarda zuccheri e spezie. Nel 1613, alla morte del Melchiorri risulta attivo presso Lisbona il nipote omonimo, come agente del fratello a Venezia: al proposito si veda ASV, NA, Catti, b. 3392, c. 476r, 28 novembre 1613.

<sup>55</sup> Per approfondire la tematica si rimanda a S. Zattera, *Giacomo Melchiorri*, cit.

<sup>56</sup> Queste informazioni sono dedotte dal testamento redatto da Giacomo Melchiorri il 21 Novembre 1605 e consegnato al notaio Catti Gio.Francesco (che aveva sostituito il padre Gio.Andrea nel 1603) in data 17 agosto 1610, consultabile in ASV, Notarile Testamenti, Catti. b. 212 c. 37r-40v. Oltre agli investimenti fondiari, dispone ingenti lasciti per il rifacimento di parte della chiesa di Santa Maria Maddalena di Oderzo (più di 2.000 ducati tra ristrutturazione, altare e pala d'altare), dove desidera essere sepolto, e per il locale Ospedale dei Mendicanti, dove ogni giorno di San Giacomo e ogni Natale "*sia dato ad ogni povero, ovvero povera, che si troverà al detto giorno in detto ospedal un sechio de bon vino et soldi 20 de pan [...] et questo sia eseguito inviolabilmente usque ad infinitum perché questa è la mia volontà*". Melchiorri consegnò un codicillo supplementare pochi giorni prima della morte, il 17 aprile 1613, consultabile in ASV, Notarile Testamenti, Di Capi, b. 275 c. 244r-successive. Con questo documento effettuò un lascito di 1.000 ducati in favore del Santissimo Sacramento di Oderzo.

storiografiche approfondite<sup>57</sup> e le loro traiettorie, che racchiudono in maniera esaustiva tutti i diversi elementi caratteristici delle reti commerciali, essi costituiscono un caso di studio prezioso per i nostri interessi.

Dalla documentazione archivistica consultata, risulta evidente come, a partire dagli anni '80 del Cinquecento, diversi rami della famiglia Marini operassero a Venezia. Il ramo di Gerolamo, con i figli Francesco e Giovanni Ambrogio<sup>58</sup>; quello Oliviero e del padre Agostino; quello di Gasparo e Zuanne, e quello di Gio. Giorgio Marini, figlio di Gioffredo<sup>59</sup>. Ad essere al centro della presente ricostruzione saranno principalmente due rami della famiglia: quello di Oliviero di Agostino e quello dei fratelli Gasparo e Zuanne Marini.

Appartenenti ad una delle più illustri famiglie della nobiltà genovese, essi seppero ben integrarsi all'interno del contesto veneziano – come dimostra la concessione della cittadinanza *de intus tantum* a Francesco e Giovanni Ambrogio Marini<sup>60</sup>, arrivando ad assumere un ruolo di primissimo piano non solo sul piano economico, ma anche su quello sociale. Nel corso degli anni 1580, i Marini riuscirono a diventare un punto di riferimento per i connazionali presenti sulla piazza realtina, come dimostrano le diverse indicazioni della loro attività di testimoni e procuratori<sup>61</sup>, le loro fedi, e, soprattutto, il conferimento a Gio. Ambrogio<sup>62</sup> e Oliviero della carica di console<sup>63</sup>.

<sup>57</sup> Si consideri, a titolo di esempio, l'approfondito studio eseguito da Edoardo Grendi sulla famiglia Balbi. Al proposito: E. Grendi, *I Balbi: una famiglia genovese fra Spagna e Impero*, Torino, 1997.

<sup>58</sup> Nei documenti il nome di Giovanni Ambrogio risulta presente anche nella forma Giovanni Antonio. Le due denominazioni non compaiono mai affiancate all'interno dello stesso documento, il che ci porta a presupporre che si tratti della stessa persona.

<sup>59</sup> Si è rinvenuta un'unica indicazione riguardo all'attività di Gio. Giorgio Marini, nella quale risulta essere il ricevitore di 7 balle di lane inviate da Genova dal padre Gioffredo. Al riguardo: ASV, NA, Gabrieli, b. 6528, c. 246r, 20 giugno 1583.

<sup>60</sup> ASV, Senato, Deliberazioni Terra, r. 60, c. 87v, 23 Agosto 1590. In questo documento viene specificato come i due fratelli avessero vissuto a Venezia per quindici anni continuativi (dal 1575 dunque), avessero pagato le tasse regolarmente e si fossero dedicati con profitto all'attività commerciale.

<sup>61</sup> Le prime indicazioni risalgono al 1580. Per qualche esempio si veda ASV, NA, Gabrieli, b. 6523, c. 95v, 27 marzo 1580 (teste Francesco Marini insieme al mercante bergamasco Sigismondo de Rossi); ASV, NA, Gabrieli, b. 6523, c. 137v, 30 Aprile 1580 (teste Oliviero Marini con il suo concittadino Giacomo Bramerio). Ulteriori indicazioni riguardo a queste attività verranno fornite nel proseguo del testo.

<sup>62</sup> ASV, NA, Gabrieli, b. 6540, 9 giugno 1598. Il documento precisa come l'elezione alla carica fosse avvenuta il precedente 21 maggio.

<sup>63</sup> V. Vitale, *Diplomatici e consoli della Repubblica di Genova*, Genova, 1934, p. 70.

Analizzando l'attività delle diverse compagnie risulta evidente come i membri di questa famiglia, dedicandosi ad investimenti diversi, seppero crearsi una rete professionale estesa a tutti i più importanti poli economici del tempo servendosi di individui dalla connotazione geografica e religiosa molto eterogenea, pur mantenendo un legame solidissimo con la propria città natale e con i suoi abitanti. Genova, infatti, continuò sempre ad esercitare un ruolo centrale negli affari delle loro diverse compagnie, sia per l'importazione del prodotto, sia come luogo di ritorno per i Marini. È infatti nella città ligure che Gerolamo, dopo aver avviato la propria attività a Venezia insieme ai figli Francesco e Gio. Ambrogio, ritornò intorno al 1583 e dove divenne uno dei più importanti fornitori di lana spagnola per i propri parenti rimasti in Laguna, operando sia in proprio sia in associazione con altri mercanti liguri<sup>64</sup>. È sempre dalla città della Lanterna che Gioffredo Marini invia sette balle di lana per conto del figlio Gio. Giorgio attivo presso l'emporio realtino<sup>65</sup>. A sottolineare l'importanza primaria che il mercato genovese continua a svolgere per l'attività dei Marini, concorrono le diverse procure che, nel corso dei decenni, interessano i membri della famiglia. Attraverso la presenza di propri connazionali *in loco*, i mercanti genovesi intravedono la possibilità di inserirsi nei gangli offerti dal sistema economico veneziano, instaurando dunque un rapporto di mutuo supporto tra le diverse realtà sociali e territoriali. In Laguna, Oliviero operò come procuratore del nobile mercante genovese Pasquale Spinola<sup>66</sup>, di Andrea Doria<sup>67</sup>, della compagnia composta da Battista Cattanei de Marini<sup>68</sup> e Pietro Dini e, insieme al cugino Francesco, era stato il procuratore della vedova genovese Margherita Lorcaria dal 1577 al 1580<sup>69</sup>. L'8 dicembre 1585 ricevette

<sup>64</sup> Numerosi sono i riferimenti di spedizioni di lana da Genova a Venezia operate da Gerolamo Marini, per qualche riferimento: ASV, NA, Gabrieli, b. 6529, c. 395r, 10 novembre 1583; ASV, NA, Gabrieli, b. 6532, c. 90v, 12 marzo 1585 (in questa occasione agisce con Gioan Scaglia); ASV, NA, Gabrieli, b. 6531, c. 331r, 27 ottobre 1584 (insieme ad Agostino di Franchi, Ambrogio Bondinaro, Giacomo Cattaneo, Pietro Benigassi e Lazzaro Marcello); ASV, NA, Gabrieli, b. 6532, c. 302r, 26 ottobre 1585 (insieme a Giacomo Valdetaro e Gioan Scaglia); ASV, NA, Gabrieli, b. 6533, c. 113v, 29 marzo 1586 (insieme a Giacomo Valdetaro).

<sup>65</sup> ASV, NA, Gabrieli, b. 6528, c. 246r, 20 giugno 1583. Questa è l'unica indicazione, al momento in nostro possesso, riguardo all'attività di Gio. Giorgio Marini.

<sup>66</sup> ASV, NA, Partenio, b. 10662, c. 30r, 12 gennaio 1580.

<sup>67</sup> ASV, NA, Gabrieli, b. 6534, c. 32r, 4 febbraio 1587.

<sup>68</sup> ASV, NA, Gabrieli, b. 6525, c. 64r, 21 febbraio 1581.

<sup>69</sup> ASV, NA, Gabrieli, b. 6523, c. 234r/v, 7 luglio 1580. L'atto di sottoscrizione della presente procura era stato stipulato presso il notaio genovese Gio. Antonio Caroli in data 19 novembre 1577.

l'incarico di gestire gli affari della ditta dei fratelli genovesi Raffaele e Francesco Cavana<sup>70</sup>, carica che risulta conservare ancora nel 1587<sup>71</sup>. Nel 1594, in associazione con il connazionale Vincenzo Centurione, agisce come procuratore di Gasparo di Giuffredo Spinola, ricevendo in Laguna tre balle di lana a lui destinate<sup>72</sup>. Alcuni anni più tardi la stessa società è incaricata dal connazionale Francesco Bonsi per il recupero dell'importante cifra di 1600 ducati ad esso dovuta dai veneziani Raimondo e Gerolamo Vidal<sup>73</sup>. È opportuno considerare come questa rete di contatti e procure non sia limitata all'ambiente genovese: Oliviero Marini operò, ad esempio, presso l'emporio reatino come procuratore della compagnia fiorentina degli Strozzi<sup>74</sup>.

Estremamente rilevante e decisiva risulta la capacità dei membri di questa famiglia di integrarsi all'interno del tessuto connettivo veneziano: oltre a relazionarsi con mercanti e operatori finanziari di diversa provenienza e ad agire come procuratori di altre importanti compagnie commerciali, dovettero necessariamente dialogare in maniera proficua con gli operatori locali attivi sul territorio. È dal veneziano Alvise Barbaro che Francesco Marini, nel 1580, affitta per due anni una casa "in contrada de Santa Maria Mater Domini", nel sestiere di Santa Croce<sup>75</sup>. Alcuni decenni più tardi, in occasione della rilevazione demografica ordinata dai Provveditori alla Sanità dopo la tremenda peste del 1630-1631, un Gio. Battista Marini viene indicato come residente presso la parrocchia di San Simeon Apostolo, a poche centinaia di metri di distanza dal luogo di residenza del predetto Francesco<sup>76</sup>. Per la conduzione dei loro affari sulla piazza reatina i Marini si avvalgono del lavoro di diversi intermediari, tra i quali la società di Niccolò Miniati e Lazzaro Borsotto<sup>77</sup> e agenti come il fiorentino Camillo Bartoli<sup>78</sup>. Gli stessi membri della famiglia potevano avere un ruolo attivo nella gestione locale degli specifici negozi: Oliviero Marini, in un affare con Pao-

<sup>70</sup> ASV, NA, Gabrieli, b. 6532, c. 338v, 8 dicembre 1585.

<sup>71</sup> ASV, NA, Gabrieli, b. 6534, c. 151v, 16 maggio 1587.

<sup>72</sup> ASV, NA, Partenio, b. 10689, c. 187v, 12 luglio 1594.

<sup>73</sup> ASV, NA, Gabrieli, b. 6543, c. 198r, 24 luglio 1597.

<sup>74</sup> ASV, NA, Gabrieli, b. 10693, c. 68v, 7 marzo 1598. ASV, NA, Gabrieli, b. 10702, c. 13r, 13 gennaio 1604.

<sup>75</sup> ASV, NA, Gabrieli, b. 6532, c. 221v, 22 luglio 1585.

<sup>76</sup> ASV, Provveditori alla Sanità, b. 569, 30 ottobre 1632.

<sup>77</sup> ASV, NA, Gabrieli, b. 6523, c. 224r, 5 luglio 1580.

<sup>78</sup> ASV, NA, Gabrieli, b. 6523, c. 219v, 1 luglio 1580. Il fiorentino Camillo Bartoli risulta essere anche l'assicuratore, per un valore di 300 ducati, delle merci caricate da Francesco e Oliviero Marini sulla nave Samaritana, patron Rambante Rambazon, proveniente dalla Zelanda e naufragata nei pressi di Lisbona.

lo Antonio Rotulo, incarica il cugino Gio. Ambrogio di recuperare quanto gli spettasse sopra un carico assicurato per conto del genovese Grazioso Negroni su una nave proveniente da Zante e naufragata nelle acque di Comacchio<sup>79</sup>.

Un'ulteriore modalità per comprendere al meglio le pratiche di integrazione dei membri della famiglia all'interno del contesto lagunare risiede nell'individuazione degli investimenti assicurativi riguardo a merci in partenza e in arrivo dal porto di Venezia<sup>80</sup>. La ditta Francesco e Oliviero Marini, in una carta risalente al 1580, risulta essere tra gli assicuratori, insieme a Gio. Francesco e Orazio di Franceschi, genovesi, e Tommaso Michelozzi e Pietro Vespucci, fiorentini, della compagnia genovese di Franco Borsoto e Gio. Battista Sauli<sup>81</sup>. Anche Pasquale Spinola, genovese, si fece assicurare da Francesco e Oliviero Marini per una quota di 800 ducati per una partita di grano per conto di Agostino e Gerolamo Grimaldi di Napoli stivata sulla nave *Trencavita*, patron Gerolamo Mazzon, diretta a Genova. In questo specifico affare, a contribuire all'assicurazione del carico, risultano presenti anche importanti compagnie fiorentine, quali Michelozzi e Vespucci, Capponi, Giunti, Strozzi e Baglioni<sup>82</sup>.

Ad interessarsi a questo specifico settore furono soprattutto Zuanne e Gasparo Marini, i quali, con i propri capitali, favorirono l'attività commerciale di investitori di diversa provenienza sia lungo la rotta di Ponente che quella di Levante. I genovesi Franco Borsoto e Gio. Battista Sauli stipulano un contratto assicurativo con Zuanne Marini per coprire una parte delle mercanzie stivate su un'imbarcazione proveniente da Gallipoli<sup>83</sup>; lo stesso figura, con il medesimo ruolo, nei confronti di Giacomo Bramero il cui carico, a bordo della nave del patron Valerio Magnafighe, fece naufragio nei pressi di Livorno nel 1584<sup>84</sup>. I due fra-

<sup>79</sup> ASV, NA, Partenio, b. 10674, c. 139r, 10 marzo 1586.

<sup>80</sup> Riguardo all'importanza del mercato assicurativo all'interno delle pratiche commerciali d'età moderna, si faccia riferimento a: G. Ceccarelli, *I mediatori del rischio: sensali e brokers assicurativi tra tardo Medioevo e prima Età moderna*, in G. Chastagneret, B. Marin, O. Raveux, C. Travaglini (sous la dir.), *Les sociétés méditerranéennes face au risque*. Économies, Le Caire, 2012, pp. 15-46; G. Ceccarelli, *Un mercato del rischio. Assicurare e farsi assicurare nella Firenze rinascimentale*, Venezia, 2012; F. Melis, *Origini e sviluppi delle assicurazioni marittime in Italia (secoli XIV-XVI)*, Roma, 1975, pp. 147-152; C.L. Daveggia, *Forme contrattuali dell'assicurazione marittima medievale*, Roma, 1984; A. La Torre, *L'assicurazione nella storia delle idee. La risposta giuridica al bisogno di sicurezza economica: ieri e oggi*, Milano, 2000.

<sup>81</sup> ASV, NA, Gabrieli, b. 6523, c. 99, 7 aprile 1580.

<sup>82</sup> ASV, NA, Gabrieli, b. 6523, c. 185v/186r, 9 giugno 1580.

<sup>83</sup> ASV, NA, Gabrieli, b. 6526, c. 278r, 5 agosto 1581.

<sup>84</sup> ASV, NA, Gabrieli, b. 6531, c. 82r, 3 marzo 1584.

telli Zuanne e Gasparo non si limitano a investire il proprio denaro in attività riguardanti i propri connazionali, ma addirittura i portoghesi Gasparo e Gioan Ribeira arrivano a rivolgersi ad essi per assicurare, per una cifra di 20 lire di grossi, la nave *Misericordia* in partenza per il viaggio di Ponente<sup>85</sup>. Interessante risulta la relazione che essi riuscirono a stabilire con Giacomo Melchiorri, per il quale funsero da assicuratori per alcuni carichi, tra i quali la partita di zuccheri di São Tomé e del Verzino caricata sul galeone *Manicelli* del patron Zanetto Parente andata perduta a seguito di un attacco ad opera di corsari inglesi<sup>86</sup>; l'opitergino e i genovesi risultano invece entrambi assicuratori del veneziano Alessandro Cadena, in merito a mercanzie caricate per suo conto sulla nave *Sumachia* di ritorno da Costantinopoli e naufragata nelle acque di Corfù<sup>87</sup>. Riguardo all'attività commerciale dei Marini, fin dai primi esempi già presentati appare evidente come la lana spagnola risulti essere la merce maggiormente trattata dai membri della famiglia (si veda Tabella 1). È proprio in questo specifico settore che si rilevano i primi investimenti in proprio dei membri della famiglia a Venezia fin dagli inizi degli anni 1580 con l'arrivo in Laguna di Oliviero di Agostino. Dopo un'esperienza giovanile presso la città di Cordoba, snodo centralissimo all'interno dei complessi flussi della lana spagnola in veste di procuratore del nobile genovese Stefano Spinola, giunge presso l'emporio reatino nel 1580, andando a ricoprire un ruolo centralissimo nelle pratiche di sostentamento dell'industria laniera veneziana operando sia singolarmente, che in associazione con altri individui<sup>88</sup>. Oliviero Marini risulta anche essere il ricevitore di carichi di lana, spediti attraverso mediatori genovesi, da consegnare ai rappresentanti della compagnia genovese dei Chiesa, Rizzo e Spinola a Venezia<sup>89</sup>; mentre Francesco risulta ricoprire lo stesso ruolo per conto di Francesco e Orazio de Franceschi in merito ad un carico di 29 balle del medesimo prodotto inviate dai genovesi Filippo e Anfrano Sauli per la via di Cremona<sup>90</sup>. Le loro

<sup>85</sup> ASV, NA, Gabrieli, b. 6525, c. 117v, 16 marzo 1581.

<sup>86</sup> ASV, NA, Catti, b. 3363, c. 115r, 13 marzo 1592.

<sup>87</sup> ASV, NA, Catti, b. 3355, c.8r, 7 gennaio 1584.

<sup>88</sup> Riguardo all'abbandono della carica di procuratore del detto Spinola presso la città di Cordoba, si veda ASV, NA, Gabrieli, b. 6523, c. 268v, 28 luglio 1580. Riguardo all'attività di operatori genovesi nella Spagna Meridionale e ai loro investimenti in lane iberiche, si veda R. Giron Pascual, *Comercio y poder. Mercaderes genoveses en el sureste de Castilla durante los siglos XVI y XVII (1550-1700)*, Valladolid, 2018.

<sup>89</sup> ASV, NA, Gabrieli, b. 6523, c. 223v, 5 luglio 1580 (non è indicato il nome degli agenti che realizzarono il trasporto); ASV, NA, Gabrieli, b. 6525, c. 113r, 15 marzo 1581 (a condotta di Francesco Ansaldo e Gerolamo Basso e Giulio Bramerio per via di Cremona).

<sup>90</sup> ASV, NA, Gabrieli, b. 6534, c. 103r, 4 aprile 1587.

operazioni commerciali travalicano lo spazio mediterraneo e le lane spagnole, come dimostra il naufragio della nave *Melchiora* di patron Simon Moro presso le acque di Redoni, sulla quale Oliviero e Francesco avevano fatto caricare le proprie mercanzie<sup>91</sup>. L'individuazione di questi partner commerciali è di notevole importanza al fine di ricostruire le reti connettive dei Marini; tra essi figurano la ditta Chiesa, Rizzo e Spinola<sup>92</sup>; i genovesi Stefano Grillo<sup>93</sup>, Gioan Scaglia<sup>94</sup>, Paolo Battista e Niccolò Interiani<sup>95</sup>, Giacomo Valdetaro<sup>96</sup>, Filippo e Anfrano Sauli<sup>97</sup>, Gioan Negro<sup>98</sup> e Vincenzo Rizzo<sup>99</sup>.

Si è provveduto infine a osservare le dirette modalità di investimento commerciale delle diverse compagnie facenti capo a membri della famiglia, con il fine di individuare le figure di intermediari che effettivamente consentirono lo svolgimento della propria attività professionale. È emersa una buona varietà di figure che, in vari momenti, con vari ruoli e modalità, vennero in contatto con i membri delle diverse società negli specifici spazi territoriali di azione. Se ne offre qui una breve panoramica: a Pisa, per riscuotere i propri crediti dal fiorentino Salvatore Quartesi, Oliviero e Francesco Marini nominano come propri procuratori speciali i fiorentini Baldassarre Carli e Raffaele Dascorno e soci<sup>100</sup>; dopo la fine della società, i predetti Oliviero e Francesco attribuiscono alla ditta cantante Francesco Bernardo Riccardi e Nicola Paganelli il compito di ottenere quanto fosse dovuto da Nicola Miniati<sup>101</sup>; a Genova Oliviero Marini elegge come procuratore Simone Aragona per recuperare i propri crediti dal Monte di San Giorgio, da reinvestire poi nelle proprie attività a Venezia<sup>102</sup>; nel Regno di Napoli sono i fratelli Agostino e Girolamo Grimaldi ad occuparsi della riscossione dei crediti per conto di Oliviero<sup>103</sup>; con la

<sup>91</sup> ASV, NA, Gabrieli, b. 6526, c. 394v, 27 novembre 1581. Il documento non esplicita nel dettaglio il tipo di mercanzia acquistata e nemmeno permette di identificare con sicurezza il luogo di partenza dell'imbarcazione.

<sup>92</sup> ASV, NA, Gabrieli, b. 6525, c. 113r, 15 marzo 1581.

<sup>93</sup> ASV, NA, Gabrieli, b. 6529, c. 395r, 10 novembre 1583.

<sup>94</sup> ASV, NA, Gabrieli, b. 6531, c. 193r, 11 maggio 1584; ASV, NA, Gabrieli, b. 6532, c. 90v, 12 marzo 1585.

<sup>95</sup> ASV, NA, Gabrieli, b. 6532, c. 92r, 16 marzo 1585.

<sup>96</sup> ASV, NA, Partenio, b. 6533, c. 285r, 30 agosto 1586.

<sup>97</sup> ASV, NA, Partenio, b. 6534, c. 103r, 4 aprile 1587.

<sup>98</sup> ASV, NA, Partenio, b. 6535, c. 144, 12 maggio 1588.

<sup>99</sup> ASV, NA, Partenio, b. 6535, c. 144, 12 maggio 1588.

<sup>100</sup> ASV, NA, Partenio, b. 6525, c. 13v, 7 gennaio 1581.

<sup>101</sup> ASV, NA, Partenio, b. 10670, c. 331r, 7 luglio 1584.

<sup>102</sup> ASV, NA, Gabrieli, b. 6527, c. 3r, 29 dicembre 1582.

<sup>103</sup> ASV, NA, Gabrieli, b. 6528, c. 207r, 1 giugno 1582.

stessa mansione, in associazione con il connazionale Vincenzo Centurione, il detto Oliviero nomina come procuratori in Puglia i fratelli Giorgio e Giulio Centurione e Stefano Gentile in merito ad un affare con Gio. Paolo Grillo e Pietro Paolo Spinola, genovesi residenti a Bari<sup>104</sup>; Fabrizio Gelo viene nominato procuratore speciale per il recupero del carico di una nave naufragata nelle acque di Comacchio<sup>105</sup>; a Brindisi il genovese Vittorio Negrini agisce come procuratore di Zuanne Marini<sup>106</sup>; a Ferrara questo ruolo viene ricoperto dal fiorentino Leonardo Martellino, in occasione di un affare con Nicolò Miniati<sup>107</sup>; sempre per un affare con il Miniati, la ditta Gerolamo, Francesco e Oliviero Marini nomina Francesco Bernardo Riccardi e Nicola Paganelli come propri commessi a Firenze<sup>108</sup>. Non sono queste le uniche indicazioni che possediamo riguardo all'attività del fiorentino Nicolò Miniati, anche lui infatti era stato, insieme al genovese Lazzaro Borsoto, procuratore di Oliviero Marini<sup>109</sup>, prima di negoziare personalmente con i membri della sua ditta<sup>110</sup>. Anche presso le importantissime fiere di cambi di Piacenza, snodo centrale per la circolazione del credito tra i diversi poli economici del tempo, i Marini avevano i propri procuratori: tra i vari si possono ricordare il genovese Nicola di Stefano di Franchi nel 1587<sup>111</sup> e Filippo Cattaneo e Adamo Centurione, genovesi anch'essi, nel 1597<sup>112</sup>.

<sup>104</sup>ASV, NA, Gabrieli, b. .6543, c. 28v, 7 febbraio 1597; ASV, NA, Gabrieli, c. 39r, 14 marzo 1597. Il presente documento afferma come la stipula della società di Oliviero Marini e Vincenzo Centurione fosse avvenuta a Genova presso il notaio Stefano Carduina il 9 giugno 1593.

<sup>105</sup>ASV, NA, Partenio, b. 10674, c. 140v, 10 marzo 1586.

<sup>106</sup>ASV, NA, Gabrieli, b. .6528, c. 408r, 18 novembre 1582.

<sup>107</sup>ASV, NA, Gabrieli, b. 6530, c. 394v, 10 novembre 1583.

<sup>108</sup>ASV, NA, Partenio, b. 10670, c. 331r, 7 luglio 1584.

<sup>109</sup>ASV, NA, Gabrieli, b. 6523, c. 224r, 5 luglio 1580.

<sup>110</sup>ASV, NA, Gabrieli, b. 6532, c. 116r, 1 aprile 1585.

<sup>111</sup>ASV, NA, Gabrieli, b. 6534, c. 136r, 24 aprile 1587.

<sup>112</sup>ASV, NA, Gabrieli, b. 6543, c. 18v, 21 gennaio 1597. Per un breve approfondimento riguardo al ruolo delle fiere piacentine: I. Cecchini, *Piacenza a Venezia: la ricezione delle fiere di cambio di Bisenzone a fine Cinquecento nel mercato del credito lagunare*, "Note di Lavoro del Dipartimento di Scienze Economiche di Ca' Foscari", 2006, 18, pp. 1-24; L. Pezzolo, G. Tattara, «Una fiera senza luogo»: *Was Bisenzone an International Capital Market in Sixteenth-Century Italy?*, "The Journal of Economic History", 68, 2008, 4, pp. 1098-1122; C. Marsilio, *Exchange fairs and the Money Market in Early Modern Italy (1630-1650) – Fiere di cambio e mercato monetario nell'Italia di età moderna (1630-1650)*, Novi Ligure, 2018; C. Marsilio, *Exchange fairs and the International credit market. The Genoese financial operators' professional skills (XVII century)*, "Storia

La sfera dei contatti dei Marini non si esauriva con la penisola italiana. Oltre ad investimenti diretti o finanziamenti di altri operatori commerciali, vi erano relazioni con la penisola iberica, come dimostrano le procure del 16 febbraio 1583 ad opera della ditta cantante Oliviero, Gerolamo e Francesco alla società di Alessandro Marci e Francesco Ferretto, operante a Cartagena, per la riscossione di 200 ducati di credito che spettavano a detti da Gio. Antonio Croce in seguito al naufragio della nave di patron Domenico Boasio<sup>113</sup>; nella stessa data la medesima compagnia affida una procura ad Andrea Chiavari in merito a crediti da riscuotere dallo stesso Croce per il medesimo affare<sup>114</sup>. Il quadro degli investimenti non si limitava allo spazio mediterraneo, ma toccava anche Lisbona, dove troviamo indicazione dell'attività del fiorentino Carlo Lanfranchi, procuratore in terra portoghese dell'agente cessionario Camillo Bartoli (fiorentino residente a Venezia) in relazione all'azienda Oliviero e Francesco Marini<sup>115</sup>; arrivando a Londra, dove vengono in contatto con Paolo Giustiniani in merito ad un pagamento da corrispondere ad Andrea dell'Oste<sup>116</sup>; per giungere fino al lontano Brasile. Riguardo a questo ultimo scenario, Gerolamo, con i figli Francesco e Gio. Ambrogio Marini, risulta in relazione sulla piazza veneziana con il fiorentino Roberto Strozzi e con il veneziano Agostino da Ponte (patrono della nave *Ponte*) e, grazie ad essi, si ritrova all'interno di un consistente *network* commerciale e informativo che si estendeva tra Lisbona (tramite gli agenti del da Ponte, tra i quali Francesco di Antonio della Pigna), Siviglia (dove operava Gio. Filippo Bartoli, agente fiorentino del da Ponte e fratello di quel Camillo residente a Venezia e più volte in relazione con i Marini), Alicante (piazza nella quale era attivo il veneziano Gio. Andrea Ullio), Cadice (in cui operavano i veneziani Agostino Casanova e Sante Fantoni), Genova,

Economica", XXII, 2019, 2, pp. 275-292; C. Marsilio, *Four times a year for so many years. The Italian Exchange Fairs during the XVIth-XVIIth Centuries*, "Bankhistorisches Archiv - Banking and Finance in Historical Perspective", 2010, 36.2, pp. 151-165; C. Marsilio, *Le fiere di cambio nel XVI e XVII secolo. Piacenza centro nevralgico del mercato del credito europeo*, in L. Mocarelli (a cura di), *Storia economica e sociale di Piacenza e del suo territorio. L'età farnesiana (1545-1732)*, I, Piacenza, 2008; C. Marsilio, *Gli operatori finanziari genovesi del XVII secolo: mercato, comunicazione, "skill" professionale*, in G. Revelli (a cura di), *Da Ulisse a... La città e il mare. Dalla Liguria al Mondo*, Pisa, 2005, pp. 429-437.

<sup>113</sup> ASV, NA, Gabrieli, b. 6529, c. 72r, 16 febbraio 1583.

<sup>114</sup> ASV, NA, Gabrieli, b. 6529, c.72v, 16 febbraio 1583.

<sup>115</sup> ASV, NA, Gabrieli, b. 6523, c. 219v, 1 luglio 1580.

<sup>116</sup> ASV, NA, Partenio, b. 10674, c. 542v, 15 settembre 1586; ASV, NA, Partenio, b. 10674, c. 601r, 11 ottobre 1586.

**Tabella 1**

Merci trattate, direttamente o per procura, da Oliviero Marini e dalle sue società

Fonte: ASV, NA, Catti, bb. 3351-3394; ASV, NA, Gabrieli, bb.6520-6552;

ASV, NA, Partenio, bb.10658-10699.

Tipologia di merce	Numero di occorrenze
Lana	21
Grani	2
Gioielli preziosi	1
Granata	2
Terraglie	1
Tappezzerie	1
Corallo	1
Polvere di grana	1
Vino di Candia	1
Mercanzie varie	4
Mercanzie da Zelanda	1

Firenze, Bisenzone, fino ad arrivare alle piantagioni di zucchero brasiliane<sup>117</sup>. La dinamicità e la complessità di questi rapporti qui brevemente presentati richiedevano necessariamente l'esistenza di una cultura mercantile comune e, soprattutto, la conoscenza delle norme commerciali e giuridiche esistenti in una specifica piazza. A questo proposito risulta centrale la fede presentata dal genovese Gio. Francesco Mageni, la quale viene sottoscritta anche da Gio. Ambrogio Marini insieme ad altri mercanti di diversa provenienza (genovesi, veneziani, fiorentini e fiamminghi). In questo documento tutti i soggetti coinvolti sono perfettamente a conoscenza di come sia consuetudine, presso l'emporio realtino, applicare nelle compravendite in contanti una provvigione del due per cento sul valore della merce, del quattro per cento nel caso di vendita a credito<sup>118</sup>.

<sup>117</sup> ASV, NA, Partenio, b. 10701, c. 305r, 29 ottobre 1603; ASV, NA, Partenio, b. 10701, c. 325r, 13 novembre 1603; ASV, NA, Partenio, b. 10701, c. 327r, 14 novembre 1603.

<sup>118</sup> “[...] trattandosi di vender ovvero comprar per altri alcuna sorte di mercantie per contanti egli è solito levar le provvisione à ragione de doi per cento del valor di essa mercantia, et vendendosi à credenza con star del creder per li debitori che si fanno si piglia di provvisione

Infine mi piacerebbe concludere questo scritto, con una breve citazione riguardo al tipo di rapporto a cui poteva dare luogo la relazione tra diversi operatori commerciali: in occasione del già citato naufragio della nave *Melchiora*, Oliviero Marini, per nome suo e del socio Francesco, comunica l'intenzione di cedere al proprio assicuratore Gio. Battista Gallo per *l'amore* che prova nei suoi confronti<sup>119</sup>. Pur non negando come l'utilizzo di questi termini potesse rispondere a motivazioni di carattere utilitaristico, non si può tuttavia escludere che esso potesse invece esprimere l'esistenza di un rapporto solido che potesse andar ben oltre i limiti imposti da una mera relazione professionale.

#### 4. Conclusioni

Da questa breve analisi appare ormai chiaro come i grandi cambiamenti politici ed economici che avvennero nel corso della prima età moderna non siano da interpretare come occasioni di rottura, bensì come portatori di elementi di contatto, ben rappresentati dall'attività di queste compagnie commerciali. I membri di questi gruppi sociali, perfettamente consci del proprio ruolo e delle proprie competenze all'interno di questa realtà sempre più globale, svolsero un ruolo chiave nel permettere a Venezia e all'intera penisola italiana di continuare a ricoprire una posizione centrale all'interno delle reti commerciali, finanziarie ed informative che si estendevano ormai ai quattro angoli della terra, godendo, allo stesso tempo, delle opportunità che lo scenario lagunare poteva offrire loro. Attraverso la capacità di muoversi in maniera dinamica tra il piano locale e quello trans-nazionale, grazie alla presenza di una cultura mercantile condivisa e attraverso l'ampia diversificazione degli investimenti, essi ricoprono un ruolo centrale per la stabilità economica veneziana di fine Cinquecento. I differenti casi studio qui brevemente tratteggiati, *in primis* quello dei Marini, permettono di individuare, oltre alle modalità di gestione aziendale degli stessi, la loro capacità di agire su diversi scenari territoriali e professionali, integrandosi all'interno dello scenario veneziano, relazionandosi con operatori dalle connotazioni sociali estremamente eterogenee, ma mantenendo ben salda la propria identità fino a diventare talvolta un punto di riferimento delle rispettive comunità d'appartenenza.

*quattro per cento e cossì è l'uso commune di questa et delle altre dove habb.mo cognitione, et pratica il che si intendi per ordinario quando tra li contrahenti ad sia espresso altra conventione ò patto per quanto si costuma et à lecito cossì tra amici, et tra parenti come anco tra proprij fratelli [...]*. ASV, NA, Gabrieli, b. 6545, c. 18v, 22 gennaio 1598.

<sup>119</sup>ASV, NA, Gabrieli, b. 6526, c. 389r, 27 novembre 1581.